

i jolly
3

© 2015 Las Vegas edizioni s.a.s.
Via Genova, 208 - 10127 Torino
prima edizione: ottobre 2015
seconda edizioni: novembre 2020
direttore editoriale: Andrea Malabaila
progetto grafico: Chiara Scavino
correzione bozze: Luisa Rondoni
ufficio stampa: Carlotta Borasio
foto di copertina: © TheDigitalWay - pixabay

ISBN 9788831260084
www.lasvegasedizioni.com

Cristina Brondoni

Dietro la scena del crimine

Morti ammazzati per fiction
e per davvero

PREFAZIONE DI LUCIANO GAROFANO



PREFAZIONE

Da esperto forense, la vedo un po' diversa dall'ex detective del New York Police Department con cui Cristina Brondoni, mia cara amica, collega e autrice di questo libro, si è incontrata nel corso di un master. Perché le scienze forensi, è sotto gli occhi di tutti, hanno rivestito negli anni un ruolo sempre più determinante per la risoluzione dei crimini, soprattutto di quelli più intricati e complessi: basti pensare al caso Bilancia, il più grande (e feroce) serial killer italiano, con diciassette omicidi commessi in poco più di sei mesi, risolto in soli quaranta giorni grazie a sofisticate analisi balistiche e di Dna; agli omicidi delle così dette "Bestie di Satana", definiti soltanto dopo l'omicidio della terza vittima, Mariangela Pezzotta, attraverso l'evidenziazione delle impronte papillari della mente criminale del gruppo, Nicola Sapone; all'omicidio di Samuele Lorenzi, più noto come il caso di Cogne, che ha visto condannare la sua autrice, Annamaria Franzoni, in virtù dell'applicazione di una disciplina allora poco utilizzata in Italia come la BPA, la scienza che si occupa di studiare la forma, le dimensioni e la distribuzione delle macchie di sangue; e a tanti altri reati noti e meno noti, compreso il *cold case* italiano per eccellenza e cioè l'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre, la cui soluzione è arrivata quasi vent'anni dopo, grazie a esami di Dna che nel 1991 non era possibile fare, ma che a distanza di tanto tempo hanno permesso di inchiodare il vero omicida, identificato in Manuel Winston Reyes, ex inserviente della villa dell'Olgiatea, nel frattempo ritornato nel suo paese di origine.

E che le cose siano andate proprio così, ve lo dice uno che ha iniziato a occuparsi di scienze forensi nel lontano 1977, appena quarant'anni

fa, e che ha avuto il privilegio di vivere giorno dopo giorno questa straordinaria rivoluzione nel mondo delle investigazioni: dapprima ancorate a qualche impronta e fortemente, se non esclusivamente, dipendenti dai contributi testimoniali; poi, via via, sempre più legate a una prova scientifica, spesso riconducibile a tracce invisibili, come quelle biologiche e, più recentemente, quelle telefoniche.

Ma quando un argomento tira, si sa, tutti ci si buttano a capofitto e allora sono puntualmente comparse le serie televisive americane e poi quelle italiane in cui, secondo le più sperimentate (e scontate) regole mediatiche, tutto è stato amplificato e dove i nostri nuovi eroi hanno dimostrato di poter risolvere qualunque caso anche se questo comportava alterare completamente la realtà, discostandosi e anche di molto da ciò che era effettivamente possibile fare con le risorse disponibili. Ricordo con simpatia gli affettuosi malumori di produttore e regista di *RIS - Delitti imperfetti* – la nostra *CSI* italiana, la cui prima serie fu girata a Parma e a Roma – quando gli sconvolgevo il copione perché mi rendevo conto che quella scena o la rappresentazione di una tecnica scientifica erano troppo fantasiose e rischiavano di produrre false aspettative. Quello che poi si è tradotto nell'*effetto CSI* creando dei tuttologi super capaci, inesistenti nella realtà, perché in nessuna polizia del mondo troverete investigatori puri che sanno anche fare analisi di laboratorio e viceversa. Anzi, sebbene negli anni la collaborazione tra i due settori, quello tradizionale e quello scientifico, sia migliorata e si sia consolidata, c'è sempre stata rivalità e nessuno ha voluto mai rinunciare del tutto ai propri meriti, tantomeno ai privilegi acquisiti nel tempo o all'immagine vincente acquisita nell'opinione pubblica: ecco perché il detective di New York ci ha tenuto a ridimensionare i colleghi in camice bianco!

Sono quindi molto contento che Cristina abbia messo mano a questo testo perché era necessario fare un po' d'ordine.

Intanto, per spiegare ai lettori che un'indagine consiste in una moltitudine di attività difficili e delicate e che le “ciambelle col buco” le

troviamo solo nei romanzi e nelle serie televisive, perché la dinamica di un fatto e le responsabilità di un individuo devono essere dimostrate “al di là di ogni ragionevole dubbio” facendo i conti con le formalità, le garanzie, le pene previste e tutto ciò che stabilisce la legge, spesso ignorata dalla narrativa e dalle fiction.

Era poi doveroso riferirsi ai padri fondatori dell'odierna criminologia e criminalistica, al fine di illustrare quanto è stato affascinante il percorso scientifico che ci ha condotti fin qui e che ci permette oggi di identificare l'autore di un reato anche a partire da labili tracce di sudore o di sangue lavato, miracolosamente scoperto con il luminol.

Ma era altrettanto opportuno che qualcuno ci spiegasse in maniera semplice e comprensibile a tutti – e Cristina l'ha fatto benissimo, con quel suo modo chiaro e avvincente di descrivere – quali sono le possibilità e i limiti delle diverse discipline scientifiche, per non farci illusioni e conoscere che cosa si può fare davvero sulla scena del crimine e in laboratorio.

Le sono infine grato per essersi ricordata delle vittime che sempre più spesso, troppo spesso, passano in secondo piano perché non fanno notizia o vengono ulteriormente violate da quel tritatumto mediatico che in nome degli ascolti e del successo non rispetta nessuno, nemmeno quei familiari, parenti, amici che, con dignità e in silenzio, aspettano con pazienza una giustizia che tarda a venire o non verrà mai.

Luciano Garofano

INTRODUZIONE

La mia insana passione per le scienze forensi mi porta più spesso di quanto sarebbe utile e necessario a leggere libri e vedere film e serie Tv che abbiano un'attinenza reale o presunta con il crimine. Tanto che mio marito a volte mi chiede di essere meno entusiasta quando parlo di morti.

Mi piacciono i libri gialli, quelli thriller, mi piacciono anche quelli alla vecchia maniera a metà tra il noir e l'indagine tradizionale. E poi le serie Tv, che hanno accompagnato e accompagnano la mia esistenza (questo libro ne è la prova: “Mamma, non stavo solo guardando la Tv, mi stavo facendo una cultura”).

Vuoi per il pessimo carattere, vuoi per l'età, vuoi perché faccio consulenze in materia di crimine, sta di fatto che sempre più spesso davanti a un libro o a un film mi capita di pensare o peggio di dire ad alta voce, magari con estranei nei pressi: “Oh *parbleu!* Ma anche no!”.

Le scienze forensi sembrano emergere da una nube di mistero sexy che le avvolge lasciandosi dietro la nebbia tipica dell'azoto liquido¹. Attraggono perché qualcuno le ha dipinte in modo che abbiano un certo appeal, o forse attraggono perché, alla fine, si parla di morte e se per anni, quelli dell'edonismo reaganiano e dello yuppismo, l'argomento è stato un tabù, adesso sembra invece finalmente entrato di diritto a far parte della vita. Senza morte, del resto, che vita sarebbe?

1 E qui, iniziamo subito: azoto liquido che capita ogni tanto di sentire e vedere tradotto con un bel “nitrogeno”. Il termine inglese è “nitrogen” e aggiungendo giusto una vocale alla fine della parola sarà uguale, no? Ma anche no.

Lo ha raccontato così bene, tra l'altro, Simone de Beauvoir in *Tutti gli uomini sono mortali*.

Ma andiamo con ordine.

Le scienze forensi comprendono una serie infinita di scienze e discipline e anche qualcuna in più. Si va, in ordine sparso, dalla balistica alla biologia, dalla geologia all'archeologia, dalla entomologia alla medicina, dalla grafologia alla chimica. E per ogni materia c'è un esperto o un team di esperti che lavorano per venire a capo dell'indagine.

Nei laboratori a cui ci ha abituato la televisione ognuno sa il fatto suo e tutti contribuiscono alla risoluzione del caso. Questo tipo di laboratorio è per esempio quello della serie Tv *CSI – Scena del crimine* (d'ora in poi solo *CSI*). *CSI* è nata nel 2000 – seguita da due *spin off*, nel 2002 *CSI Miami* e nel 2004 *CSI New York* – e all'alba del nuovo millennio la Tv, il pubblico e qualche cattivo non sono più stati gli stessi.

CSI è un prodotto televisivo di tutto rispetto, ma nella realtà in America, così come nel resto del mondo, le cose vanno in modo diverso.

Innanzitutto per i ruoli: in *CSI* sembra che gli scienziati forensi dirigano l'indagine, si occupino degli interrogatori e abbiano una conoscenza sconfinata su qualsiasi materia e, già che ci sono, nella maggior parte dei casi sono anche belli, bravi e simpatici.

Nella realtà americana gli scienziati forensi pare nonentino un granché. Entrano in gioco esclusivamente su richiesta del detective a cui è affidato il caso.

Così ha raccontato un ex detective del New York Police Department con cui mi è capitato di parlare di *CSI* durante un master di analisi della scena del crimine e scienze forensi in cui entrambi siamo docenti. Un po' aveva la faccia sorridente e un po' quella birichina di chi sa. A un certo punto ha alzato la mano sopra la sua testa e l'altra mano l'ha portata più in basso possibile, quasi a toccarsi i piedi e poi mi ha detto: "La vedi la mano in basso? Quello è lo scienziato forense.

La vedi la mia mano in alto? Ecco, quello è il detective”.

Insomma, credo mi abbia detto che lo scienziato forense vale meno del due di picche a briscola. Certo c'è anche da dire che lui, ex detective del NYPD forse ci teneva a raccontare la sua versione. Per ora non ho ancora incontrato uno scienziato forense di New York, ma quando lo incontrerò ho già in programma di chiedergli la sua in merito alla distribuzione dei ruoli nell'indagine di polizia. Anche se ho idea, seguendo i notiziari americani, che il detective in pensione sia andato piuttosto vicino alla verità.

In Italia, secondo le statistiche del *Rapporto sull'omicidio volontario* redatto da Eures e Ansa, la maggior parte dei casi viene risolta perché l'autore del reato si costituisce, si ammazza, o viene arrestato perché accampa scuse talmente indecenti che nemmeno sua madre riesce a difenderlo.

Fatto sta che le scienze forensi, nella maggior parte dei casi, entrano in gioco marginalmente, ad esempio, per le impronte digitali o per stabilire l'ora della morte della vittima o per il test del Dna.

Mi è stato chiesto di raccontare la mia versione delle scienze forensi in merito alla fiction e ho provato a farlo in questo libro. L'idea è stata di mettere nero su bianco qualche dritta utile per chi abbia voglia di scrivere un giallo o un thriller o qualcosa in cui a vario titolo c'entrino le scienze forensi, magari una sceneggiatura. Qui può trovare uno spunto, un suggerimento, qualche esempio su come avvicinare l'argomento e due o tre cose che invece sarebbe meglio non fare.

Il libro vorrebbe essere utile anche a chi legge: ho iniziato a studiare le scienze forensi perché, da giornalista specializzata in serie Tv e spettacolo ma con un passato nella cronaca, mi ritrovavo a chiedermi se tutto quello che vedevo sul piccolo schermo fosse frutto della fantasia sfrenata degli sceneggiatori o se ci fosse qualcosa di vero. E anche da lettrice di gialli e thriller qualche domanda mi è capitato di farmela: ricordo come fosse ieri (e non era ieri, ne sono certa) l'incredulità mista a (morboso) interesse nel leggere i romanzi di Patricia Cornwell. Vero

o falso? E poi c'era questa cosa di Jack Lo Squartatore che non mi mollava. Perché Jack Lo Squartatore è passato alla storia con “solo” cinque vittime? Praticamente è più conosciuto di Ted Bundy che ne ha ammazzate cinquanta, di persone. Non che sia un primato onorevole, certo. Ma la domanda sorgeva comunque spontanea. Così, ho abbandonato la pur utilissima Wikipedia optando per testi scientifici e studi approfonditi.

Per evitare che la tensione salga alle stelle: alcune cose sono più vere del vero e altre sono false come una moneta da tre euro. Nei romanzi e nelle serie Tv sono i ruoli ad essere più o meno strattonati a uso e consumo delle esigenze narrative. Proprio come diceva il detective in pensione del NYPD.

Scienziati forensi con poteri decisionali praticamente infiniti negli Stati Uniti pare non ne abbiano ancora visti.

E Jack Lo Squartatore è più famoso di Ted Bundy perché, ad oggi, il suo caso è ancora aperto mentre Ted è finito sulla sedia elettrica nel 1989.